

tisi. Altro nobile, Nicoară Şerpe, insistendo presso il re polacco, facilitò il regno a Pietro Rareş. Questi nobili ed altri simili, in tutto il corso tempestoso del secolo XVI, non trovarono altro da fare se non provocare perenni risse per il trono, dalle quali soltanto raramente riuscirono a sfuggir vivi. Il più delle volte essi stessi caddero vittima delle loro arrischiate imprese, perdendo tutto il loro avere ed anche la vita, o, nel caso migliore, essendo costretti a prendere la via dell'esilio. Nella continua lotta tra i Signori dei paesi romeni come rappresentanti delle forze monarchiche e i nobili che seguono delle tendenze particolaristiche, fino alla fine del secolo XVI, questi ultimi escono sconfitti. Un'eco pallida di queste lotte serrate ce l'hanno conservata i ricordi letterari del secolo, i quali presentano in modo significativo tanto nella Valacchia che nella Moldavia un numero eccezionale di signori « rei », « terribili » o « tiranni » (Mihnea il Reo, Alessandro il Reo, Giovanni il Terribile, Aronne il Tiranno). Questo si spiega probabilmente col fatto che i ricordi letterari provengono da scrittori, che, partecipando alla classe nobile, non potevano essere molto obiettivi nell'apprezzamento dei Signori, i quali riuscirono alla fine ad infrangere la tracotanza dei nobili indisciplinati.

I frequenti cambiamenti di governo furono la maggiore piaga di questo secolo. Procedevano da un antico uso, ma troppo pericoloso nelle sue conseguenze. Per i Romeni cioè, come ai loro vicini del Sud del Danubio, chiunque potesse mostrare una parentela, sia pure troppo lontana, coll'antica dinastia, era stimato in diritto d'aspirare, anzi di pretendere al trono per sè. Nacque